

CLASSI DIRIGENTI DI IMPRESENTABILI DIETRO IL BUIO A MEZZOGIORNO

di GIUSEPPE DE TOMASO

Il Sud sta facendo parlare di sé, in questa campagna elettorale, non già per le idee, le proposte e i programmi dei candidati, bensì per la fedina penale di diversi nomi in lista, per la partecipazione di alcuni imprepresentabili, e per il solito pendolarismo delle *nomenklature* e dei potentati locali, che si spostano di qua o di là in base ai sondaggi o agli ingaggi (lautamente finanziati). Oddio, anche il resto del Paese non scherza. Basti pen-

sare al candidato del centrodestra nelle Marche, il presidente uscente Gian Mario Spacca, che per due legislature ha governato in nome del centrosinistra, mentre oggi riparte dall'altra sponda, alla guida dello schieramento moderato da lui combattuto nel decennio appena trascorso. Sarebbe come se Nichi Vendola si scoprisse leader del centrodestra, o come se Stefano Caldoro capeggiasse il fronte renziano in Cam-

pania. Ma, si sa, la politica italiana è più misteriosa e sorprendente di una gita in Amazonia. Quando si ritiene di aver conosciuto l'inverosimile, spunta sempre qualche novità in grado di stupire ancora.

Ha ragione Lino Patruno. I cattivi, cari meridionali, non stanno solo a Roma. I cattivi, cioè gli inefficienti e gli incapaci, operano anche o soprattutto nella Bassa Italia.

SEGUE A PAGINA 21 >>

DE TOMASO

Classi dirigenti di imprepresentabili

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Se il Mezzogiorno 2015 può essere definito come il festival delle opere incompiute, come il set dei ricorsi infiniti, come il teatro permanente del *nonsipuoatismo* ambientale, la colpa non è solo dei padroni della cassa che decidono e prosperano nei ministeri romani e nei salotti milanesi. No, la colpa è anche o soprattutto degli stessi meridionali, sempre più restii, per neghittosità e distrazione di massa, persino a denunciare gli scippi patiti ad opera di quasi tutti i governi.

Lo ha ricordato, l'altro giorno, su queste colonne Andrea Del Monaco. Se non fosse stato per Rocco Palese, Nichi Vendola e Francesco Boccia, nessuno avrebbe saputo del taglio di 230 milioni di euro, ai danni della Puglia, deciso dall'esecutivo in carica. Qualcuno potrebbe obiettare che la notizia era nota, che la potatura era prevista nella Legge di Stabilità. Ok. Ma rimostranze se ne sono viste e lette poche, in ogni caso. Eppure, si deve attribuire ai soldi del Piano di azione e coesione (tolti al Sud) l'opportunità, per il governo, di finanziare gli sgravi a beneficio dei nuovi assunti. E che dire delle risorse per le infrastrutture al Sud, impiegate con il contagocce e rallentate dai governi spesso a favore di analoghe iniziative nell'Al-

ta Italia? Di questo passo la Napoli-Bari sarà completata nel 3921. E che dire dei giochi attorno a tutti i Fondi Strutturali Europei, spesso oggetto di finanza creativa (si fa per dire) da parte dei ministri più fantasiosi?

Il Sud, quasi tutto, tace. Sta zitto per un paio di motivi. Primo, perché, in circa mezzo secolo di spesa solidale alimentata dall'Europa, le classi dirigenti del Mezzogiorno hanno forato a più non posso. Programmazione zero. Progettazione improbabile. Basti pensare che i quattrini comunitari spesso sono serviti per pagare, nella migliore delle ipotesi, i concerti di Elton John, e nella peggiore, le esibizioni delle orchestre di paese. Secondo, perché, di legislatura in legislatura, è peggiorato irrimediabilmente il livello qualitativo delle classi dirigenti, in tutte le istituzioni.

Se il problema della modesta preparazione dei gruppi dirigenti, nel Sud, era grave già ai tempi di Guido Dorso (1892-1947), oggi la medesima questione si è fatta addirittura drammatica. È sufficiente frequentare certe riunioni consiliari. Sono pochissimi coloro che intervengono perché conoscono gli argomenti in agenda. La maggior parte degli eletti assiste, e spesso ignora la lista dei temi all'ordine del giorno. Studi e approfondimenti, manco a parlarne. Voglia di approfondire le materie, fi-

guriamoci. Persino la lettura dei quotidiani viene considerata un *optional*, o un fastidio, dai mestieranti (purtroppo sempre più numerosi) della politica. E se nessuno conosce i problemi su cui è chiamato a decidere, buona notte.

Gli stessi slogan, gli stessi spot elettorali tradiscono la cultura, o meglio la sub-cultura d'origine. C'è chi si ritiene in dovere di chiedere il voto perché nella vita ha sempre «fatto favori». E in virtù di queste «benemerienze» considera un atto dovuto non solo la candidatura, ma anche l'investitura popolare. C'è chi invece si segnala per sponsorizzare la causa di un parente, sulla scia della vera religione nazionale, quella del tengo famiglia. Insomma, di tutto e di più, in un'ammucchiata di interessi personali fatti passare per obiettivi generali. Ecco. In questo *bailamme*, in questa caduta verticale di senso civico, spiccano - duole dirlo - due fattori: la connivenza e l'indifferenza della borghesia meridionale.

Alcuni studiosi ritengono che la borghesia dei valori non sia mai nata, non soltanto nel Mezzogiorno, ma in tutto lo Stivale. È un giudizio impietoso. Quella borghesia è sorta, anche al Sud, ma non ha mai oltrepassato la condizione di minoranza poco incisiva. Ora la situazione è viepiù peggiorata. Quella pur minoritaria borghesia dei valori si è eclissata. Il suo posto è stato occupato da un ceto parassitario alimentato dalla

cattiva politica, ceto cui evidentemente neppure si addice il termine borghesia. E se la borghesia dei valori sparisce, vuoi per convenienza vuoi per costruzione (lo strapotere del pubblico), c'è poco da sorridere. Le liste degli im-

presentabili si gonfieranno di anno in anno.

Giuseppe De Tomaso
detomaso@gazzettamezzogiorno.it



LINEA NAPOLI BARI
Con i fondi destinati al Sud che non vengono spesi o vengono utilizzati per altro, la linea ferroviaria ad alta capacità forse non sarà mai completata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.